

IL NATALE

LA «CONCILIAZIONE» DI DIVINO E UMANO. ANCHE PER TANTI FILOSOFI LAICI, DA HEGEL IN POI, L'INCARNAZIONE CAMBIA LA PERCEZIONE DELLA VICENDA UMANA

MICHELE CILIBERTO

La Natività

Libertà e uguaglianza nella storia dell'uomo

Per quale motivo i laici, e anche i non credenti, festeggiano il Natale? Quale è il significato che essi assegnano a questa festività che ricorda, e celebra, l'Incarnazione (insieme alla Resurrezione il centro costitutivo della religione cristiana)?

Vorrei cercare di rispondere a queste domande da storico della filosofia, sostenendo queste tesi: l'Incarnazione è una base essenziale della concezione della storia umana come storia della libertà; è il fondamento di una visione dell'uomo quale principio di libertà e di responsabilità; con essa inizia a svolgersi, in termini nuovi, il principio dell'eguaglianza - e di un comune destino - come predicato originario dell'umanità.

Alla base di questa visione - che fonda una concezione integralmente nuova della storia e dei fini che in essa l'uomo si propone - stanno due motivi essenziali: la «conciliazione» di umano e di divino, che si realizza nella figura di Cristo; il mutamento radicale, rispetto alla filosofia greca, nel rapporto tra Dio e uomo e, di conseguenza, tra uomo e Dio. Vediamoli entrambi cominciando dal primo.

«La certezza dell'unità di Dio e dell'uomo è il concetto di Cristo, dell'Uomo-Dio. Cristo è apparso, un uomo che è Dio e un Dio che è uomo; da ciò il mondo ha avuto pace e conciliazione». Così scrive Hegel nelle *Lezioni di storia della filosofia*, illuminando il significato della Incarnazione e della figura di Cristo nella storia del pensiero e in quella del mondo.

Questa posizione è il punto di approdo di un lungo travaglio che attraversa fin dalle origini anche la filosofia moderna. Esso concerne precisamente la possibilità della «conciliazione» fra umano e divino di cui parla Hegel: come è possibile che finito e infinito, uomo e Dio, possano «conciliarsi» nella figura di Cristo? Se è incommensurabile la distanza tra l'uno e l'altro, la figura di Cristo si rivela come una sorta di creatura mostruosa - una specie di centauro - senza alcun fondamento filosofico e teologico. Infatti il rapporto tra divinità e umanità potrebbe darsi solo in termini di «assistenza» della prima alla seconda; non di «inerenza», inconcepibile sia dal punto di vista filosofico che teologico.

Queste sono posizioni di pensatori radicalmente estranei al cristianesimo; ma anche un grande cristiano e un profondo pensatore come Pascal esclude, da un punto di vista filosofico, la «conciliazione» di umano e di divino: solo la verità del Vangelo, osserva, «concilia la contrarietà con un'arte affatto divina e ne fa una saggezza veramente celeste in cui si conciliano quegli opposti, incompatibili in quelle dottrine umane». Come egli stesso precisa subito dopo, questa è però teologia, non filosofia.

La forza e la grandezza della posizione di Hegel sta precisamente nel porre in termini filosofici la «conciliazione» di umano e di divino, interpretando a questa luce la figura di Cristo e l'Incarnazione. Lo fa perché elabora una nuova teoria degli

LA SVOLTA RADICALE

La figura del Cristo capovolge il rapporto uomo-Dio proprio della filosofia greca.

«opposti» risolvendo il problema di fronte al quale Pascal si era fermato, abbandonando il campo filosofico per quello teologico. A differenza di Pascal - il quale aveva respinto drasticamente la possibilità che gli «opposti» fossero «nel medesimo soggetto» - Hegel «concilia» umano e divino nella figura di Cristo, stabilendo le basi della concezione della storia come storia della libertà. E strappando,

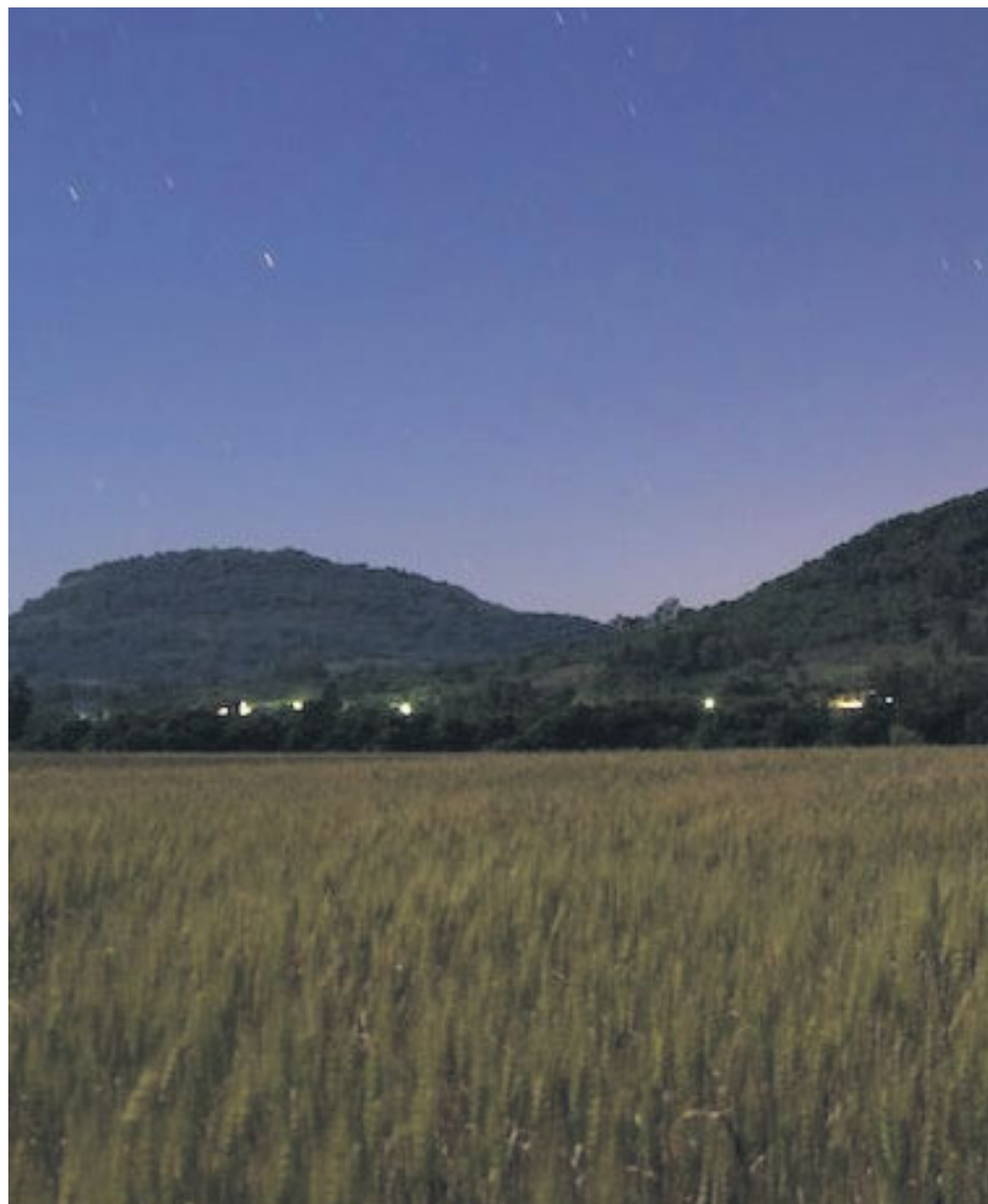
con Lutero, Cristo alla tomba in cui l'avevano cercato i crociati, lo pone nella interiorità dell'uomo, nella spiritualità che si «acquista solo nella conciliazione con Dio, nella fede e nella partecipazione». Quella cristiana è perciò una «dottrina della libertà» individuale, fondamento di una nuova concezione dell'uomo e della storia, di cui l'Incarnazione e la figura di Cristo sono fondamento essenziale.

È un'acquisizione filosofica decisiva dalla quale non sarà più possibile tornare indietro, e che il pensiero laico farà sua nei suoi esponenti più alti e significativi. Si potrà discutere dei caratteri della libertà, ma che essa sia il principio della storia umana - e che il cristianesimo abbia svolto una funzione essenziale - questo è ormai un dato acquisito.

E veniamo ora al secondo elemento. L'Incarnazione e la figura di Cristo generano un altro «principio» filosofico essenziale anche per un laico, consistente nel mutamento radicale, rispetto al pensiero greco, del rapporto tra Dio e l'uomo. Lo ha detto in pagine molto belle Max Scheler: mentre la concezione greca presenta un uomo che si sforza di salire verso Dio, il cristianesimo con la figura di Cristo rovescia questo punto di vista, presentando un Dio che discendendo verso tutti gli uomini, accoglie con un gesto di amore totale l'intera umanità. Nella concezione cristiana si attua perciò un vero e proprio «rivolgimento dell'amore»: «il nobile si abbassa all'ignobile, il sano all'ammalato, il messia ai pubblicani ai peccatori e questo senza la paura antica di diventare meno nobili ma nella più strana convinzione di guadagnare l'eccello, di divenire simili a Dio».

Un motivo assai intenso, svolto con efficacia anche da Barth: «L'uomo può dirsi senza Dio, può sentirsi ateo, ma Dio non può dirsi senza l'uomo perché Dio non è più senza l'uomo, rimane abbracciato, così coinvolto con l'umanità da appartenere ad essa». Quello cristiano è un Dio che, coprendo ogni persona con la sua luce e il suo calore, pone le basi di quel principio di solidarietà e di eguaglianza tra tutte le creature che diventerà poi un principio essenziale della filosofia e del pensiero politico moderni.

In conclusione: libertà, responsabilità, eguaglianza sono tutti concetti che hanno a che fare con l'esperienza cristiana e con la dottrina della Incarnazione, e perciò con il Natale. Sarebbe stolto negarlo o occultarlo; come sarebbe trascurare l'originalità e la creatività con cui il pensiero laico ha ripensato e sviluppato queste radici. La nostra comune civiltà nasce e fiorisce da semi differenti: ieri come oggi il nostro compito è riconoscerli e riaffermarli nella loro autonomia e specificità.



Il pollo della solidarietà nella Grecia della crisi

Il Santo Sinodo della chiesa ortodossa si è dovuto adeguare. Per quest'anno, nelle chiese, niente vassoio per le offerte a sostegno delle famiglie numerose. Non ci sono soldi, non si racimolerebbero che pochi spiccioli. È anche questo uno dei segni tangibili della crisi economica che continua ad attanagliare la Grecia. Gli accordi che dovrebbero rendere sostenibile il debito di Atene e i primi giudizi favorevoli emessi dalle agenzie di rating, non sembrano poter cambiare la vita quotidiana delle persone. In quest'ennesima vigilia di Natale col sapore amaro della recessione, i disoccupati, nel sobborgo ateniese di Metamorfofi, cercano di tornare a casa con una busta piena di spesa, regalata dall'associazione «Rete di solidarietà», che ha mandato i propri volontari a distribuire cibo davanti ai supermercati. La disoccupazione aumenta e si teme che presto possa sfondare quota 30%. Liberi professionisti che una volta si potevano permettere senza problemi di fare Natale o capodanno all'estero, oggi rimangono a casa col riscaldamento spento.

IL REPORTAGE

TEODORO ANDREADIS

Eliminate le offerte nelle chiese. Cenoni e regali solo grazie alle donazioni dei pochi che hanno qualcosa. E si tirano fuori dagli armadi vecchi vestiti e vecchie cose

LE INIZIATIVE A ROMA

Feste di solidarietà da oggi a Capodanno

A Roma il giorno di Santo Stefano sarà l'Atac ad accogliere circa 200 persone nella mensa di via Prenestina: l'appuntamento, organizzato insieme alla Croce Rossa Italiana, è fissato per le 12 con la messa a cui seguiranno il pranzo, la tombolata e la consegna di regali agli ospiti più piccoli. Sarà un Natale di speranza anche per i detenuti: domenica alle 9.30, in ricordo della visita dello scorso anno di Benedetto XVI, il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini, presiederà la messa a Rebibbia. «È un evento importante che riattualizza la visita che il Papa ci ha fatto l'anno scorso», ha spiegato Pier Sandro Spriano, cappellano della Casa Circondariale, ma è

anche «la testimonianza dell'attenzione della Chiesa rispetto ai detenuti e alla situazione difficile della vita in carcere». Anche il 31, spiega ancora D'Angelo, «si starà con i poveri per aspettare insieme il nuovo anno»: alle 20.30 cena e veglione di Capodanno nella mensa di via Marsala. Il primo gennaio, poi, ci sarà la marcia per la pace che sfilerà su via della Conciliazione fino a raggiungere piazza San Pietro per l'Angelus con il Papa. Ma le iniziative di solidarietà non si fermano: il 7 gennaio, infatti, è in programma il pranzo offerto dall'Accea organizzato negli spazi del suo Circolo Sportivo. E per i più piccoli torna il «Rigiocattolo», la vendita di giochi usati